

### Altiero Spinelli a Ernesto Rossi (settembre 62)

La lettera di Altiero Spinelli a Ernesto Rossi qui di seguito riprodotta, che costituisce la prima redazione (*Erste Fassung*, stando a un'annotazione a margine) di una successiva versione a noi non pervenuta, rappresenta una testimonianza di grandissimo valore. Di fatto, il documento, datato 5 settembre 1962 e conservato presso gli Archivi storici delle Comunità europee (AHCE), nella sezione DEP, fondo A.S., si rivela quanto mai significativo, sia per ricostruire l'evoluzione della riflessione spinelliana sull'integrazione europea all'indomani della nascita del Mercato Comune, sia per tratteggiare efficacemente i contorni del vivace dibattito intellettuale interno al Movimento federalista europeo (Mfe) nei primi anni Sessanta; sia, infine, per individuare le priorità e gli elementi fondanti del nuovo, e più maturo, progetto politico di "Ulisse", già riformulato nel *Manifesto dei federalisti europei* del 1957.

Occasione della missiva è la prima riunione del comitato di redazione del settimanale *L'Astrolabio* - fondato da Ernesto Rossi, tra gli altri -, alla quale Spinelli, rammaricato di non poter partecipare, non rinuncia ad offrire il proprio contributo. Particolare attenzione meritano le considerazioni con cui Altiero argomenta sull'opportunità di una collaborazione permanente tra cattolici e laici in tema di integrazione europea e, in generale, per la tutela e il consolidamento dei valori democratici. Posizioni che confermano la maggiore duttilità del futuro commissario europeo, emersa anche ai tempi del primo *Manifesto*, rispetto al rigido anticlericalismo di Rossi. Addirittura l'animatore del Congresso del popolo europeo si dichiara a favore del mantenimento del Concordato fra stato italiano e Chiesa cattolica, benché una richiesta di abolizione apparisse notoriamente sul *Manifesto* del '41 e restasse conservata, salvo alcune attenuazioni polemiche, anche nella versione pubblicata da Colorni nel '44.

Le ulteriori osservazioni della lettera, riguardanti problemi teorici di politica economica, l'antifascismo e la politica estera italiana ed europea, rafforzano l'impressione di un approccio più realistico e consapevole, su alcune tra le questioni più delicate allora dibattute, da parte del "padre del federalismo europeo", ormai di fatto alquanto distante dall'antico compagno di confino.

Il messaggio conclusivo è ad un tempo una presa di coscienza e un invito all'azione. Tramontata l'ipotesi di costruire l'Europa vagheggiata a Ventotene, Spinelli ritiene ancora necessaria la battaglia per l'unità politica continentale. Pertanto, sollecita l'interlocutore, nonché gli altri federalisti raccolti intorno a *L'Astrolabio*, a ripensare i termini e, soprattutto, le premesse della lotta per la Federazione, nell'assoluta certezza dell'attualità e dell'imprescindibilità della questione.

G. V.

\*\*\*

Roma, 5 settembre 62

Caro Ernesto,

purtroppo, essendo il 7 fuori Roma, non posso partecipare alla prima riunione per il vostro settimanale, alla quale mi avevi così amichevolmente invitato.

Ti riassumo perciò brevemente quello che sarebbe il mio contributo alla discussione se fossi presente ad essa.

Non so se la direttiva del giornale che mi hai esposta qualche sera fa corrisponda già ad un accordo di massa del comitato di redazione o se sia solo una prima formulazione suscettibile ancora di modifiche. Nelle osservazioni che seguono mi atterro a questa seconda ipotesi, poiché nella prima ipotesi poca importanza avrebbe per voi sapere quel che penso io.

Mi soffermerò naturalmente sui punti che mi lasciano perplesso. La campagna per la moralizzazione della vita pubblica, per la riforma dell'amministrazione, contro le baronie economiche, contro le ingerenze clericali mi trovano infatti del tutto consenziente.

I punti dubbi sono i seguenti:

a) Problemi dei cattolici -

Mi sento da sempre lontano dal cattolicesimo, ma dal cristianesimo in generale, e legato a quell'altro grande filone della civiltà europea, più antico del cristianesimo, che parte da Omero,

passa per lo stoicismo, per l'umanesimo, per l'illuminismo, il libero pensiero, l'ateismo, e in genere per la filosofia europea. Se proprio dovessi scegliere una religione, preferirei non una delle tre religioni semitiche, ma il buddismo. Non sono dunque mosso da simpatie culturali e spirituali per il cattolicesimo.

Come democratico devo tuttavia prendere atto che nella vita politica del nostro paese i cattolici sono presenti ad ineliminabili. È un dato di fatto, poco conta se piaccia o dispiaccia, che la chiesa cattolica ha interesse politici forti, e, ovunque può, si propone di essere presente nel giuoco democratico come forza politica autonoma. E' bene sapere che nel pensiero cattolico c'è un nocciolo centrale che poco bene si concilia con la democrazia, e che perciò in caso di crisi di questa non c'è da far troppo conto sulla chiesa cattolica, anche se ci saranno pur sempre dei Don Sturzo e dei Donati. Ma il problema della nostra rivista non è oggi quello di formare l'ultimo quadrato di resistenza della democrazia (nel qual caso non Solo il grosso dei cattolici, ma anche il grosso dei laici non potrebbe essere ammesso nel battaglione sacro), bensì di contribuire al miglioramento della vita politica normale della attuale repubblica italiana.

In questa prospettiva bisogna allora constatare che non solo dal '45 ad oggi il partito dei cattolici è stato nel suo insieme uno dei fattori decisivi del consolidamento democratico, ma, guardando verso il futuro, non si può non partire della premessa che la democrazia in Italia può funzionare solo a patto che una notevole parte delle forze politiche cattoliche sia, insieme una notevole parte delle forze politiche laiche, a fondamento della vita democratica. Ciò non esclude Né la irreconciliabilità culturale e spirituale col cattolicesimo, né la diffidente vigilanza di fronte alle tendenze clericali e reazionarie fortemente presenti nel partito cattolico (e del resto non solo in esso). Ma implica la rinuncia allo sfrenato anticlericalismo, e la accettazione di certi elementi confessionali nella struttura politica italiana, che possono anche essere per noi sgradevoli, ma che sono condizione sine qua non per avere una grossa frazione del cattolicesimo politico fermamente ancorata alla repubblica democratica.

Per farti qualche esempio, io credo che si possa seriamente impostare la modifica di questo o quell'aspetto del concordato (il che, fra l'altro, è possibile con procedura parlamentare normale e non sotto forma di revisione costituzionale), ma non chiederei l'abolizione del concordato; che sia bene battersi per il diritto dei non cattolici ad avere un diritto matrimoniale che ammette il divorzio, ma lascerei

ai cattolici il diritto di preferire la sottomissione al diritto canonico in questo campo. Il ghibellino senso di orrore che ti prende quando constati che in questo campo lo stato non è allora più pienamente sovrano, io non l'ho capito. Perché mai lo stato dovrebbe monopolizzare la giurisdizione matrimoniale? Perché non potrebbe esserci uno jus personale del matrimonio anziché uno jus territoriale?

In questa faccenda non bisogna lasciarsi illudere dal breve e casuale primo periodo di esistenza dello stato italiano, nel quale i cattolici si tennero, per loro decisione, fuori dalla vita politica. Questa situazione era anormale e non tornerà mai più. La nostra situazione è ormai analoga a quella belga, austriaca, olandese. Del resto persino la Francia, che pure ha avuto, a differenza degli altri paesi d'Europa, una vera e propria "riforma" laica, analoga per profondità alla "riforma" protestante deve lentamente tornare dalla concessione di una democrazia in cui c'è posto solo per i laici e per le loro idee, alla concezione di una democrazia in cui coesistono laici e cattolici, e nella quale perciò devono esserci accomodamenti fra le idee degli uni e degli altri.

#### (b) Problema della politica economica

Non credo che Wicksteed e Robbins siano guide sufficienti. Che anche l'economia di mercato implichi ed esiga una pianificazione, è un truismo, che infine anche Malagodi può accettare. Il problema da affrontare è quello del contenuto della pianificazione, cioè della determinazione di scale di priorità dei bisogni, collettivi o privati, da soddisfare e delle conseguenti misure non solo legislative, ma anche di azione governativa quotidiana da realizzare. Credo perciò che bisognerebbe rifarsi molto più a Keynes, al Gailsbraith [sic], alle esperienze della pianificazione francese, all'econometria, e via dicendo. E in questo campo Sylos Labini ha molto più da dire di me, e lascio perciò la parola a lui.

Il problema della politica economica è inoltre legato strettamente a quello della politica europea. Occorrerà quindi [sic] occuparsi da solo di quel che è e che dovrebbe diventare l'economia italiana, ma anche e soprattutto di quel che è e dovrebbe diventare il Mercato Comune.

#### (c) Antifascismo

Coltivare la memoria dell'antifascismo è doveroso, non solo per il suo valore morale, ma anche per una ragione politica profonda: l'antifascismo è il fondamento morale della nostra democrazia attuale, non solo italiana, ma europea e va perciò rispettato. Ma bisogna coltivarlo ormai con atteggiamento da storici e non con atteggiamento da vestali. Tentare oggi raggruppamenti politici sulla base dello antifascismo non ha senso, per le seguenti ragioni:

1° - L'antifascismo ha due componenti, quella democratica e quella comunista, che sono oggi distinte ed antagoniste. I comunisti amano molto la formula dell'antifascismo, perché li esime dal dovere di ripensare alle ragioni del loro isolamento nel paese. Io sono convinto che i comunisti dovranno percorrere il cammino della loro inserzione nella democrazia in Italia, ma questo cammino passa non attraverso la rievocazione della solidarietà antifascista, bensì attraverso un cambiamento del loro atteggiamento di fronte ai problemi attuali della vita democratica.

2° - L'antifascismo dà una risposta valida a chi si chiede come ci si debba comportare verso una dittatura, ma non ne dà nessuna a chi si chiede come costruire la democrazia, affrontando i suoi problemi attuali.

3° - Casi come quello di Menichella e di Picardi, dimostrano ad abundantiam che il criterio da adoperare per dare un giudizio di valore su persone nella politica democratica oggi non ha nulla a che fare con l'aver esse appartenuto o meno alla sparuta schiera degli antifascisti. Vorrei da parte degli antifascisti un atteggiamento di understatement od anche di ironia rispetto a sé stessi e non di continua e eccitata esaltazione del proprio passato. Ciò sarebbe molto più educativo dal punto di vista politico. Oggi si tratta di lavorare salveminianamente intorno ai concreti problemi della quotidiana costruzione della

democrazia e non di lottare rossellianamente per la apocalittica rinascita della democrazia dalle sue ceneri.

(d) Politica estera

Una rivista orientata verso la richiesta che l'Italia esca dagli entanglements atlantici ed europei, per diventare neutrale, darebbe un contributo non alla pace, ma alla confusione mentale nei suoi lettori.

L'Italia non è così importante da poter imporre da sola una direttiva di fondo alla politica mondiale, ma non è nemmeno così insignificante da non poter contribuire allo sviluppo in un senso o nell'altro della politica europea occidentale, cioè della politica nella parte del mondo in cui si trova. Essere quindi per la neutralità italiana implica un certo giudizio sulla situazione più auspicabile nell'Europa occidentale. Se l'Italia deve essere neutrale cosa dovrebbero essere la Francia, la Germania, l'Inghilterra? L'Europa occidentale è un elemento fondamentale nell'equilibrio (o nel disequilibrio) politico, militare, economico, sociale del mondo intero. Che idea dovrebbe avere la rivista di questo ruolo dell'Europa occidentale, e perciò dell'Italia? O tutto queste cose non esisteranno più, solo perché la rivista deciderà di ignorarle? Fare l'esempio della Svizzera e della Svezia non ha molto senso. Anzitutto Svizzera e Svezia sono paesi che spendono per il proprio armamento molto più dell'Italia e che cominciano persino a pensare al proprio armamento atomico. In secondo luogo entrambi questi paesi sono casi di abbastanza spregevole egoismo nazionale, perché sono occidentalisti e filo-americani al 200% ma profittano del fatto che un occidente storico permetta loro essere neutrali, e contano che l'America sia abbastanza forte da proteggere anche la loro indipendenza.

L'Italia ha un posto nel sistema occidentale - piaccia o non piaccia da un punto di vista astratto - e salveminianamente si tratta di cercare di comprendere quel che in questo posto essa dovrebbe fare: non di fantasticare che essa non si trovi in quel posto.

La cosa è tanto più importante in quanto tutta la politica mondiale è oggi in movimento, e bisogna pur avere qualche bussola per orientarsi.

Una rivista democratica "liberal" (nel senso americano della parola) dovrebbe secondo me avere i seguenti punti di riferimento quanto a politica estera:

1° - Essere favorevole ad un riordinamento del sistema occidentale che sostituisce al patto Atlantico, fondato necessariamente sull'egemonia americana e su una strategia atomica della difesa, una intesa fra America e Europa occidentale, nella quale l'Europa provveda da sola alla propria difesa con sole armi convenzionali, e l'intervento americano sia richiesto solo per il caso che l'Europa subisca [sic] un attacco atomico.

2° - Essere perciò favorevole alla creazione di una federazione dell'Europa occidentale, la quale, fra l'altro, riconosca la Repubblica Democratica Tedesca mettendo fine al pericoloso mito della riunificazione tedesca.

3° - Essere perciò favorevole a tutte quelle correnti che spingono oggi a passare dalla semplice unione doganale al Mercato Comune alla vera e propria unione economica e perciò alla creazione di istituti politici federali.

4° - Essere favorevole ad una politica di distensione verso il blocco comunista, nella ragionata speranza che in tal modo si favorisce lì l'emergere di tendenze liberalizzatrici, che sono già evidentemente in opera.

5° - Essere favorevole ad una politica di assistenza ai paesi sottosviluppati fatta in modo di aiutare questi paesi non già solo a continuare a smerciare i loro prodotti coloniali ma a modernizzare la loro economia. Ciò implica fra l'altro rendersi conto che anche l'Italia malgrado il suo problema meridionale, appartiene alla sfera dei paesi privilegiati del mondo e deve perciò contribuire.

6° - Esigere quindi che il governo italiano abbia una politica

continua in questo senso. Come vedi, io non credo che l'alternativa per i democratici sia oggi atlanticismo o neutralismo. Credo che il neutralismo sia un non-senso e che l'alternativa sia fra atlanticismo – necessariamente conservatore, guerrafreddista e generatore di nuovi nazionalismi fra gli stati vassalli dell'America – e federalismo europeo, alleato di un'America dedita veramente ad una politica di New Frontier, poiché questa è la condizione per avere una vita democratica (in America, in Europa, e perciò anche in Italia) vivace e progressista nell'interno, capace di contribuire ad una evoluzione positiva del mondo comunista e del terzo mondo, atta a diminuire le tensioni mondiali e perciò i pericoli di guerra.

Dire che la speranza nella federazione europea è ormai svanita, significa non rendersi conto che essa non ha seguito il cammino previsto da noi ma che è tutt'altro che svanita. Quando mai la realtà storica è stata conforto alle previsioni? Ogni uomo dotato di senso storico e politico deve sapere che le previsioni sono in realtà solo provvisoria direttive generali d'azione, e che bisogna farle, ma non restarne prigionieri e non far drammi quando occorre cambiarle.

Il problema della creazione dell'unità politica dell'Europa occidentale è oggi simile a quello dell'unità italiana nel secolo scorso. Essa non è stata conforma né alle idee carbonari, né a quelle dei mazziniani, eppure era un tema di cui nessuno riusciva a liberarsi finché non fosse stato risolto.

L'Europa nascente non è quella che avevamo fantasticata a Ventotene. È l'Europa che cerca di nascere dalla crisi di crescita del Mercato Comune, dalla crisi di senescenza del Patto Atlantico, dalla fine degli imperi coloniali inglese e francese, dalla crisi della democrazia francese, dal problema della non-unità tedesca. Forse anche questa volta non nascerà nulla. Ma il tema oggi esiste ed è attuale. È una battaglia da fare o non mi sembra degno di un democratico progressista volerla ignorare.

Rispondo insieme anche alla lettera circolare del 1 settembre firmata da Luzzatto, da Parri e da te. Vi ringrazio molto dell'invito, ma poiché l'indirizzo politico del Movimento è evidentemente identico a quello della rivista, vorrei scusarmi se resterò semplice spettatore finché non saprò con precisione quale sia l'atteggiamento del movimento rispetto ai problemi sollevati in questa mia lettera.

Con cari saluti sono

Tuo

**(trascrizione a cura di Vittoria Saulle)**